

con la vera morale. Difatti molti libri di lettura dicono che la patria è amorosa e giusta con tutti, che il ricco è filantropo e caritatevole, che il ricco è necessario, che il lavoro è fonte di ricchezza, che chi lavora guadagna da vivere onestamente, ecc. Ma poi il fanciullo, quando si trova nell'ambiente sociale, quando si trova costretto al lavoro, vede avvenire precisamente l'opposto di quello che ha letto, vede, cioè, che la patria si ricorda soltanto di lui quando ne ha bisogno, vede che il lavoro per lui non è fonte di ricchezza, ma di fatica e di miseria. E poi nella società moderna abbiamo da un lato la denutrizione e dall'altro la ipernutrizione, le quali, accompagnate rispettivamente alla fatica e alla inerzia, sono causa di degenerazione fisica che cagiona alla sua volta la degenerazione morale.

Quindi per troppe ragioni la scuola non può oggi educare veramente come sarebbe suo dovere.

Convieni, secondo noi, trasformare l'ambiente sociale, ed una volta trasformato l'ambiente sociale nei rapporti economici, una volta rese un fatto compiuto la comunanza degli interessi e la solidarietà fra gli uomini solo allora l'educazione morale sarà possibile e nella scuola e fuori di essa.

Finisco confidando che l'onorevole ministro vorrà fare tutto il possibile per effettuare ciò che ho accennato nel mio disadorno discorso; vorrà cioè mettere in atto i principali voti che i maestri elementari hanno fatto tante volte, voti che ho portati qua dentro poichè sentiva il dovere di portarli.

E se questo egli farà, non solo si renderà benemerito della classe dei maestri, ma altresì della istruzione elementare, che è il fondamento di ogni nazione civile.

Presidente. Così rimane esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Nella tornata di sabato gli onorevoli Squitti e Molmenti, ed oggi, con elevati discorsi, gli onorevoli Rampoldi e De Marinis mi hanno chiesto quale sia la mia opinione intorno al disegno di legge, che trovasi innanzi alla Camera, ripresentato dall'onorevole Baccelli con una fede incrollabile, che altamente lo onora, sul riordinamento degli studi universitari.

È parso agli onorevoli colleghi che la mia risposta alla Giunta generale del bilancio non fosse abbastanza chiara, e che le sostanziali riforme, a cui quella risposta accennava, dovessero essere chiarite innanzi al Parlamento, perchè, se il progetto veniva da me conservato, fosse chiara l'opinione mia intorno alle future modificazioni di esso.

Ed io stimo dover mio manifestare appunto in che mi accordi con l'onorevole Baccelli ed in che ne discordi.

Concordo nel concetto fondamentale, che convenga spoltrire, come disse in quest'Aula altra volta l'onorevole Fiorentino, il nostro insegnamento universitario; che convenga ridare aria e luce a queste nostre monacali Università; che convenga porre riparo a un grave pericolo per l'avvenire delle nostre grandi istituzioni scientifiche, che chi abbia, cioè, conseguito una volta il proprio bastone di maresciallo nulla abbia a temere, nulla a sperare dall'inefficace, come dal fecondo suo insegnamento.

A tale fine due provvedimenti sono rivolti.

Un primo provvedimento, che non implica soltanto una questione di danaro, ma tocca una delle sostanziali basi dell'insegnamento accademico, è il ripristinamento delle tasse di iscrizione ai corsi, così in favore dei professori ufficiali come dei liberi docenti.

Già la legge Casati riconosceva la tassa d'iscrizione, ma la legge Matteucci l'abolì, e fu certo gran danno per le Università nostre; poichè si può con sicura coscienza affermare che l'ordinamento delle Università germaniche, l'ordinamento a cui da ogni parte lodi forse eccessive sono state prodigate, si fonda appunto su questo concetto: che vi debba essere nell'insieme degli organi universitari un pungolo vivo, che spinga i professori a promuovere la cultura; e che ogni misura, che tenda ad arrestare questo progresso, debba trovare nell'ordinamento stesso delle Università il modo di essere corretta ed emendata.

Ma evidentemente questo primo provvedimento non basterebbe al fine, se non fosse coordinato con un altro, che deve essere il compimento del primo, il sistema, cioè, degli esami di Stato. Questi esami preceduti da un esperimento di semplice maturità, dovrebbero, secondo il disegno dell'onorevole Baccelli, essere dati non innanzi ad una Commissione locale, ma innanzi ad una Commissione com-